

l'Obiettivo

— Guardare al di là del proprio naso.

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982.

Alla ricerca di Dio

Tarsia in legno di Pino Valenti



Come abbonarsi a *l'Obiettivo*

*Il versamento dell'abbonamento annuale di 10 euro o del libero contributo sostenitore deve essere intestato a Soc. Coop. Obiettivo Madonita e può essere effettuato con Paypal, utilizzando l'indirizzo email obiettivosicilia@gmail.com, oppure con bonifico su Banca Fineco IBAN: **IT10Z030150320000003519886***

Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.

Vocazione e missione



Nel 1919 Max Weber, sociologo, politologo, economista e storico tedesco (*qui nella foto*), decise di titolare una delle sue conferenze sulla politica: "Politik als Beruf". Weber non scelse a caso tale titolo che, in tedesco, ha un duplice significato: "La politica come professione" e "La politica come vocazione". Durante la conferenza, lo studioso ha dato quindi una sua interpretazione del termine "politica", descrivendo accuratamente tutte quelle caratteristiche che contraddistinguono un vero e giusto "uomo politico".

I tre elementi che devono essere incarnati dal "politico", secondo Weber sono: la passione, il senso di responsabilità, la lungimiranza. La passione si dimostra nel particolare attaccamento ed interesse ad una "causa", di cui un politico si fa carico; la responsabilità risiede nella necessità del politico di agire per il bene di tale causa; la lungimiranza consiste nella sua capacità di considerare con freddezza le cose e agire con saggezza e sagacia.

Il principale motivo di insuccesso dell'uomo politico, per Weber, è la "vanità", causa di perdita di passione e di distacco dalle cose. La vanità porta il politico a mettere al primo posto se stesso e, quindi, a considerare più importante la sua immagine, piuttosto che la "causa" per la quale è chiamato ad agire o la responsabilità per le ripercussioni delle sue azioni. Egli agisce, quindi, solo per autoaffermazione del suo potere, senza avere alcun obiettivo e senza essere mosso da alcuna motivazione. La mancanza di attaccamento alla causa nell'azione politica e del senso di responsabilità sono uno dei problemi che rendono inadeguata la classe politica.

Quello di Weber è uno scritto che incarna perfettamente la situazione politica odierna! Assenza di causa e di responsabilità, così come la perdita di valori e la bramosia di potere, contraddistinguono i partiti politici italiani, che diventano e incarnano "l'antipolitica". Questa ultima rappresenta lo strumento atto ad ottenere, mantenere ed imporre il proprio potere, e il mezzo per il raggiungimento di scopi personali. Il "bene del singolo", proprio "dell'antipolitica", ha sostituito, per importanza, il "bene comune" su cui si basa, invece, la politica.

L'"antipolitica", che Weber considerava un "cancro" sociale, un sistema inefficiente e inefficace, ha portato i cittadini ad allontanarsi dalla vita pubblica, lasciando nelle mani di pochi al potere la gestione dello Stato. Eppure, nonostante ciò, esiste una forza che si oppone a tale *status quo*, un movimento di persone che si sono ribellate e continuano a farlo per il bene pubblico; che si sono stancate di sottostare a palesi ingiustizie; che hanno fatto loro le richieste di aiuto dei propri connazionali; che, con grande senso di responsabilità, vogliono riappropriarsi del proprio destino; che non sono più disposte ad accettare ricatti e che stanno riuscendo a riportare un po' di speranza in un Paese in cui si era persa da tempo. Questa forza è il Movimento 5 Stelle! Un movimento di cui parlano i mass media di tutto il mondo, che sta cercando di ricucire lo strappo tra il popolo italiano e le istituzioni, che sta riportando in auge il significato dell'azione politica, orientata dalla causa specifica del bene comune e dalla responsabilità nel raggiungimento di tale obiettivo.

Chiara Castello

La "civicrazia" ci salverà

I cosiddetti partiti e movimenti padronali hanno ferito gravemente la democrazia: i cittadini si riappropriano dello Stato, senza deleghe, per un futuro libero, di progresso e di sviluppo.

di Lino Buscemi



Quando qualche anno fa decisi di collaborare (a titolo gratuito) con questo giornale, l'ho fatto non solo per aderire al cortese invito del suo Direttore ma, anche e soprattutto, perché mi venne prontamente assicurata piena libertà d'espressione, senza limiti o censure. Mi tranquillizzava, altresì, l'acclarata certezza di scrivere per una testata indipendente, senza padroni, dove non ci sono idee preconcepite o ditature redazionali. Notai subito che su un identico argomento (e non solo) venivano ospitati, nello stesso numero, articoli di collaboratori con opinioni e simpatie politiche opposte. Un modo corretto di assicurare un reale pluralismo, il quale, purtroppo, difetta in non pochi monolitici organi d'informazione. Una "linea" che mette sicuramente a proprio agio il lettore, come dimostrano i crescenti consensi e apprezzamenti nei riguardi de *l'Obiettivo*.

Anche nell'edizione che state leggendo, la pluralità di opinione dei collaboratori emerge con chiarezza (ad esempio sul ruolo del Movimento 5 Stelle) e, sicuramente, non me ne rammarico. Anzi mi sembra un fatto positivo e stimolante. E, dunque, non rinuncio, come sempre e fino a quando mi sarà possibile, a dire la mia senza infingimenti o giri di parole, consapevole di provocare qualche politico dispiacere. Non vi scandalizzerete, dunque, se continuo, con passione e determinazione, a tenere saldo un mio convincimento (più volte espresso, peraltro, proprio attraverso queste colonne): i cosiddetti partiti e movimenti, attori dell'attuale teatrino della politica a tutti i livelli, sono prevalentemente e inequivocabilmente scarsamente (uso un eufemismo!) democratici e padronali, senza distinzione alcuna riguardo alla loro collocazione nell'attuale scacchiere politico nazionale. Qualcuno potrà pensare alle solite frasi che sanno di qualunquismo o, come si usa dire oggi, di populismo. Niente affatto: è un giudizio molto ma molto dipendente dallo spettacolo che ci viene quotidianamente offerto e, per di più, formulato con disagio ed amarezza in quanto per noi terribilmente e drammaticamente vero.

Insomma, gli italiani hanno sotto gli occhi un indistinto mazzo (a nulla vale fare demagogiche distinzioni sulla presunta onestà, in quanto, come minimo, un tasso ragguardevole di disonestà intellettuale e politica esiste ovunque), dove albergano caste, gruppi organizzati, lobby temerarie, lontanissimi dai cittadini e dalle loro aspettative. Partiti e movimenti senz'anima, dove non esistono regole, linee politiche credibili, programmi realistici e, men che mai, trasparenza nei comportamenti e nelle decisioni. Esistono solo il leader, ovvero il padrone, e la ristretta cricca di comando che esegue con devozione e non dissente. I nomi? Sono sulla bocca di tutti. Chi sono gli sponsor occulti? Fate voi. Dove trovano i quattrini per mantenere il predominio e, come è talvolta accaduto, per convincere gli eletti a cambiare casacca? Un mistero. Del resto i bilanci e i rendiconti sono quelli che sono (cioè falsi) e, per metterci una pietra sopra, si sono fatti una legge che ha sanato tutto (l'iniziativa della "bella" proposta è ascrivibile ad un parlamentare palermitano).

I cosiddetti partiti, violando la vigente Costituzione, sono diventati agli occhi dell'opinione pubblica comitati d'affari e strumento per soddisfare, quasi sempre, basse ambizioni, alla faccia degli ideali e della morale. Ecco perché non sono in grado di appassionare più nessuno e perché producono solo antipolitica, come dimostra l'alto tasso di astensionismo elettorale in tutto il Paese.

Il personalismo esasperato ha contaminato tutti, persino i movimenti che, incapaci di autoriformarsi, si sono messi in testa che possono addirittura modernizzare l'Italia. Se si guarda attentamente a ciò che avviene nel PD, in FI, nei pentastellati e così continuando, ci si accorge che la logica padronale produce uno scarso (sotto tutti i profili) ceto dirigente, la diffusione di un solo verbo (quello del capo), intolleranza e decisioni discriminatorie nei confronti di chi si permette di esprimere opinioni contrarie o dissenso. Le sanzioni sono quelle tipiche dei torquemada da strapazzo: prima il dissenziente è messo all'indice, poi viene isolato e delegittimato, indi, con procedure farlocche ed autoritarie, è sospeso "sine die" o espulso.

Con questi chiari di luna, chi può oggettivamente pensare che tali partiti o movimenti siano in grado di cambiare l'Italia e perfino la Costituzione repubblicana? Ora, naturalmente, ognuno è libero di credere a questo o a quel padrone; di esprimere apprezzamenti sulla performance pubblica di capi e sottocapi servili; di esaltare presunte diversità politiche, comportamentali e di costume più demagogicamente formali che sostanziali;

Referendum riforma costituzionale: il SÌ e il NO, quale il minor male?

Qui di seguito pubblichiamo, per ordine alfabetico degli autori, le risposte alla nostra domanda.

Secondo il mio modesto punto di vista, il fatto stesso che il "SÌ" venga sostenuto da individui che hanno solo saccheggiato la democrazia, mi porta a votare in un solo modo. Poi aggiungo che, fino a quando si vorrebbe abolire il Senato penso che gran parte degli italiani si troverebbero d'accordo, ma diversamente (e questo viene taciuto), se al Senato ci porti un pugno di mercenari eletti chiaramente non dal popolo e ricattabili da chi ce li mette, allora viene spontaneo votare "NO" senza sforzarsi di cercare ulteriori motivazioni. Ma dico di più, c'è un disegno ben preciso di una cosiddetta "alta carica dello Stato" ad un passo dalla tomba, che pensa da sempre senza farne mistero che il popolo è inadatto a decidere le sorti della Nazione, ma che questo va solo demandato a una selezionata élite che non va mai contro il sistema anche quando questo è palesemente marcio.

Peppe Cicero

Occorre votare NO, la riforma rischia di apportare caos istituzionale e deriva autoritaria! Possiamo fare altre riforme che migliorino davvero il Paese. Questa riforma è il parto di un drappello di menti mediocri e di furbacchioni della peggior risma. Quindi il male minore è senza dubbio far fallire il referendum.

Davide Cosentino

No, assolutamente no: questo è la mia risposta che si tradurrà in voto. Ritengo che la maggior parte dei politici non conosca bene la nostra Carta Costituzionale; la cui attualità mi stupisce ogni volta che leggo o rileggo un articolo e i suoi commi. Il Referendum è una mossa strategica che i politici usano per dare una parvenza di consultazione democratica. Sanno che la maggior parte degli italiani non andrà a votare sia perché stanca dei loro passatempi sia perché non sa nemmeno di cosa tratta il Referendum. Altri soldi sprecati per un Referendum che è un ulteriore colpo inferto alla Democrazia.

Margherita Dragotto

Io voto no, e non è il "minore dei mali". La nostra costituzione non



ha bisogno di ritocchi strumentali.

Massimiliano Paradiso

Ho seguito attentamente quasi tutto il dibattito televisivo di Mentana tra Renzi e il costituzionalista Zagrebelsky cercando di ascoltare e riflettere nel modo più imparziale possibile, senza preconcetti proprio per capire di più sui punti che dobbiamo votare per una modifica importante della nostra Costituzione. Ebbene, a parte il fatto di avere riscontrato in Renzi una lucidità e una preparazione sulla Costituzione che non mi sarei aspettato, ho notato una certa difficoltà su alcune argomentazioni da parte del costituzionalista. L'aver quasi dimenticato alcune parole scritte sui suoi libri di diritto costituzionale, su cui addirittura Renzi ha studiato, mi ha fatto veramente rimanere perplesso su questa personalità! L'iniziale aggressività dello Zagrebelsky si è, alla fine del dibattito, trasformata quasi in una pacifica sintonia su alcuni argomenti, quali il titolo quinto (stortura del tanto decantato federalismo). Mi hanno successivamente sorpreso – su *Repubblica* del 2 ottobre – le parole di Eugenio Scalfari, sempre molto critico nei confronti di Renzi, che hanno sottolineato positivamente alcuni concetti renziani rispetto a quelli del costituzionalista Zagrebelsky, votando 2 a 0 a favore di Renzi. Personalmente sono d'accordo sullo sfoltoimento dei senatori per una migliore partecipazione delle Regioni nell'ambito del nuovo Senato. Sono, purtroppo, dispiaciuto che il referendum si svolgerà su Renzi SÌ o Renzi NO e non nel merito e nell'importanza del referendum. Forse era meglio "spacchettare" i quesiti. La mia personale opinione e convinzione è quella di votare SÌ.

Sì. La Costituzione ha bisogno di manutenzione; il bicameralismo perfetto è obsoleto, fatto in un'era diversa, durante la guerra fredda, per impedire al PCI di andare al governo nel caso avesse avuto la maggioranza alla Camera. Due Camere, stessi poteri, ping-pong di leggi (basta cambiare una parola per rimandarla all'altra Camera), ma sistemi elettorali diversi. Vi sembra logico o attuale?

Claudio Torri

Io voto no, e non è il "minore dei mali". La nostra costituzione non

Pietro Zambito



La "civicrazia" ci salverà

ma il giudizio complessivo, per la stragrande maggioranza del popolo, non cambia: gli attuali cosiddetti partiti e movimenti sono un bluff (ingannano e millantano); i pochi iscritti o sono in fuga o sono incavolati; sono costose palestre del nulla, aggregazioni prive di ideali; fiaccano o sterilizzano la democratica partecipazione; favoriscono, su input del padrone, l'ascesa di mezze cartucce, senza arte né parte, esperti in clientelismo e favoritismo, ossequiosi ed ubbidienti; bloccano con cinismo e freddezza l'ingresso alle poche persone in buona fede, competenti e preparati, attratti dalle loro vacue elucubrazioni. Insomma, è una visione smaccatamente oligarchica che si fa beffa di tutto e di tutti. Nel nostro Paese, e specialmente nelle aree più depresse del Sud, dove regna la criminalità organizzata di tipo camorristico e mafioso, in atto c'è soltanto la parodia della democrazia e, forse, nemmeno quella. Io sono fra coloro che non pensano che se vince il SÌ al referendum del 4 dicembre prossimo finisce la democrazia, per il semplice fatto che la nostra democrazia boccheggia già. Di essa c'è, purtroppo, la sua parodia. La democrazia occidentale è qualcosa di profondamente diverso di quella nostrana. Voterò "NO" perché, almeno, in caso di vittoria, il barlume di democrazia che la vigente Costituzione ancora garantisce verrà preservato in attesa di fare una vera, profonda e seria riforma (con il più ampio consenso) della

Carta del 1948. Ivi compreso il ruolo e le prerogative dei partiti nel nostro ordinamento, visto che la cosiddetta riforma Renzi-Verdini-Alfano nemmeno sfiora tale argomento, pur essendo arcinoto che la partitocrazia è il male per eccellenza che avvelena la Repubblica umiliando la democrazia, le istituzioni e le civiche libertà.

Penso, in conclusione, in coerenza con quanto scritto su queste pagine, che bisogna agire per costruire lo Stato dei cittadini, ovvero il governo dei cittadini, per contrastare la deriva oligarchica, se non autoritaria, tanto cara a personaggi di non salda fede democratica. La "civicrazia" è necessaria per realizzare diritti e una vera partecipazione di popolo, senza deleghe cartacee né informatiche (entrambe manipolate e fasulle), con lo scopo di mettere sul binario giusto il Paese che aspira ad uno sviluppo vero, alla piena occupazione e alla sua modernizzazione per meglio integrarsi in Europa (quella dei popoli e non delle banche).

L'ora X per i partiti e per i movimenti farlocchi sta per scoccare, perché si è esaurita la fase dei padroni-leader alla quale presto subentrerà la fase dei cittadini-protagonisti e di una nuova etica pubblica. No, non è l'aspettativa di un sognatore. Basta attendere il risultato del 4 dicembre prossimo per comprendere che non c'è nulla di onirico.

Lino Buscemi

Gustavo Zagrebelsky e Matteo Renzi

La riforma costituzionale tra il SI e il NO al referendum
di Rosario Amico Roxas

L'incontro su *La 7* del 30 settembre 2016 tra il prof. Zagrebelsky, ex presidente della Consulta, e Matteo Renzi, presidente del Consiglio dei Ministri, moderati dal direttore Mentana, è apparso, al telespettatore distratto, come un dialogo tra sordomuti con l'ostinazione dei non dialoganti a insistere sulle proprie opinioni.

Però una frase di Zagrebelsky è riuscita, da sola, a chiarire l'impostazione mentale e culturale di ciascuno dei due quando il professore, con il piglio del rigoroso docente, ha affermato: «**Ma le regole non rendono forte nessuno se di suo è debole**»; in pratica ha smontato tutte le affermazioni di Renzi, facendo capire come l'itinerario dell'attuale presidente del Consiglio non fa altro che ribadire il metodo berlusconiano di trarre forza non dalla propria **autorevolezza**, bensì dall'uso spregiudicato dell'**autorità** che carpisce con l'uso del potere, dandosi norme e leggi disegnate sulle proprie esigenze con una legalità di comodo, nonché sui propri bisogni di ordine penale (**abolizione del reato di falso in bilancio e relative assoluzioni "essendo stata modificata la legge"**; o anche la riduzione dei termini di prescrizione, con numerosi processi a carico, andati in fumo e spacciati per assoluzione).

In pratica, quando manca l'autorevolezza non riesce facile o possibile surrogare l'assenza forzando l'autorità. La riforma della Costituzione, voluta e imposta da Renzi ad una maggioranza parlamentare raccogliatrice, occasionale e discutibile, è rivolta a dilatare il potere del premier, fornendogli una maggioranza che non corrisponde alla volontà del popolo sovrano, che finisce con il perdere quel potere che l'attuale Costituzione gli conferisce con l'art. 1: **L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.**

Questo tipo di maggioranza prospettata non premia la competenza, il rigore, la trasparenza, bensì l'imposizione *o pe legis* di scelte politiche, sociali, finanziarie che non guardano al bene comune e che mortificano il welfare. Poiché non piace a Renzi (né a Berlusconi) il vincolo rappresentato dal potere del popolo, allora non resta che modificare la Costituzione a proprio uso e consumo. Da qui la necessità di dare al Premier potere e autorità, riconoscendo la mancanza di autorevolezza.

Renzi, sulle orme di Berlusconi, ritiene che da una consultazione elettorale debba sortire un vincitore e un vinto, e che quest'ultimo, sconfitto, non debba avere nella dinamica politica alcuna voce in capitolo; Zagrebelsky ha smontato, da professore, la disordinata dialettica di Renzi affermando: «**Le elezioni in democrazia non si vincono. Chi prevale nelle elezioni non ha 'vinto' ma è colui che gli elettori hanno incaricato di un grave compito. Mentre il 'vincere' comporta che ci siano degli 'sconfitti', che non conteranno nulla**».

Non so se il telespettatore medio abbia afferrato la dotta concettualità di Zagrebelsky o si sia lasciato ammanettare dalla facile predisposizione renziana a rivoltare i concetti. I rischi di una deriva autoritaria emergono dalla esposizione efficace del professore, che ha affermato: «**Con questa riforma ci sono due rischi: quello di una concentrazione dei poteri al vertice e quello di passare dalla democrazia all'oligarchia**».

Renzi è apparso una fotocopia mal riuscita di quel Berlusconi all'esordio della sua discesa in politica, quando vennero incolonnate le truppe mercenarie sotto la falsa bandiera del **liberalismo democratico**, che nascondeva l'interesse privato del solo gaudente padrone e signore che dominò quella scena per venti lunghi e in-



Stretto di Messina: un ponte d'aria...

di Aurora Guglielmini



L più considerata-no la proposta di Renzi, circa la ripresa del progetto del Ponte sullo Stretto, come un mero espediente di propaganda elettorale. Tra questi il comico Maurizio Crozza, che ha definito l'opera un ponte "per collegare i siciliani con il SI al Referendum", per terminare con l'esposto presentato dal M5S, nato dall'accusa di manipolazione del mercato, dal momento che la quotazione della Salini Impregilo è salita del 6,75% il giorno dopo la dichiarazione di Renzi.

In ogni caso, è poco credibile la ripresa di un progetto accantonato decine di volte, dall'epoca romana in poi. A giudicare dai tempi della burocrazia italiana, per il momento il Ponte sta nell'immaginario di tutti. È sintomatico, infatti, che montagne di parole siano state impiegate come corollario di una proposta di legge che neanche è stata esaminata alla Camera. D'altro canto, si sa, dagli antichi Romani abbiamo ereditato più l'amore per la parola e per la retorica che l'organizzazione dello Stato e le capacità logistiche. Si racconta che, a suo tempo, i nostri antenati permisero – come scrisse lo storico e geografo greco Strabone nel 1° sec. a. C. – l'attraversamento dello Stretto di oltre cento elefanti, seguiti da carri e soldati, su di un ponte di botti legate a due a due. E siamo ancora fermi ad una narrazione.

fruttuosi anni, trasformandolo in liberismo, che ne rappresenta l'intera negazione.

Renzi ha arruolato le sue truppe mercenarie, da Alfano a Verdini, con la segreta speranza di carpire i voti della destra. Infatti ha affermato che la consultazione referendaria del 4 dicembre prossimo «si vince con i voti della destra», risuscitando Berlusconi dal suo letargo politico.

Invito gli amici lettori a rileggere il testo dell'intero incontro, dove emerge la chiarezza dottrinale di Zagrebelsky e la vocazione parolaia di Renzi, con lo sfondo della Nazione Italia sull'orlo dell'ingovernabilità.

A Palermo “Italia 5 stelle”

La manifestazione “Italia 5 Stelle”, svoltasi al Foro Italico di Palermo il 24 e il 25 settembre, ha coinvolto i meetup di tutta Italia e i cittadini provenienti anche da altre parti del Paese. L'appuntamento annuale è stato voluto fortemente da Gianroberto Casaleggio, recentemente scomparso, a cui è stata dedicata questa edizione. Il tema è stato il “Governo dei Cittadini”.

Sono stati allestiti circa 80 stand, alcuni dei quali dedicati ai meetup dei comuni italiani e delle regioni, e altri dedicati al Parlamento italiano ed europeo, all'interno dei quali si trovavano i rappresentanti eletti del Movimento che si sono adoperati per dare informazioni, per portare all'attenzione questioni di ordine pratico e politico; che hanno ascoltato le proposte dei cittadini che, a loro volta, desideravano informarli su particolari tematiche, esprimendo pareri o proposte di pubblica utilità o anche legislative.

Sono stati realizzati, inoltre, dei piccoli palchi, oltre a quello centrale, dove i rappresentanti del Movimento hanno parlato di grandi questioni come la sanità, l'istruzione, l'ambiente, i rifiuti, la politica, l'economia, il credito, ecc., non soltanto descrivendo la situazione attuale, ma proponendo soluzioni operative realizzabili.

L'appuntamento ha dato modo ai cittadini di sentirsi liberi di manifestare perplessità e di porre domande alle quali gli interlocutori non si sono sottratti.

Sono intervenuti, sul palco centrale, molti rappresentanti politici tra cui Alessandro Di Battista, Luigi Di Maio, Chiara Appennino, Virginia Raggi, Davide Casaleggio, Ignazio Corrao e tanti altri, oltre a Grillo, che, durante la tutta la manifestazione, non si sono tirati indietro di fronte alla marea di gente che li ha fisicamente investiti. Nessuna scorta e nessuna auto blu li ha circondati o trasportati, erano comuni cittadini in mezzo ad altri.

Durante l'evento abbiamo registrato tra i cittadini un sentimento di speranza nel cambiamento che i rappresentanti del Movimento hanno saputo infondere.

Chiara Castello

Registriamo con piacere i fermenti volti a costruire una società migliore. *l'Obiettivo* ha sempre dato spazio alle nuove brezze che si affacciano nell'impegno al servizio della politica. Ricordiamo ai lettori che anche le iniziative di sensibilizzazione di formazioni tradizionali riceveranno spazio sul nostro Periodico se sapranno offrire spunti interessanti di azione collettiva, al di là della rispettiva collocazione nel panorama ideologico.

Il direttore



Caltavuturo, un'idea che non piace alla popolazione

Un polo impiantistico per il “Trattamento a freddo dei rifiuti”

L'8 ottobre scorso si è svolta a Caltavuturo, a Palazzo Bonomo, l'assemblea civica organizzata dall'amministrazione comunale per presentare il progetto del trattamento a freddo dei rifiuti in contrada Gangitani, a circa 7 km dal centro abitato. Una soluzione alternativa al trattamento a caldo tramite i termovalorizzatori, proposta dalla Società di Regolamentazione dei Rifiuti – SRR dell'ATO1 Palermo Provincia Est, organo di governo della gestione dei rifiuti, di cui fanno parte trentotto Comuni.

Il trattamento a freddo consente di produrre materiale per diverse destinazioni d'uso, tra cui il riscaldamento, e un compost di qualità da impiegare in agricoltura. Esso è legato alla necessità di incrementare la raccolta differenziata e di ridurre la quantità dei rifiuti da conferire in discarica. Si è detto, tra l'altro, che il progetto è un ampliamento di quello già esistente nella stessa zona.

Gli effetti positivi dell'ubicazione del sito nel territorio di Caltavuturo sono individuati nell'incasso che il Comune avrebbe a titolo di royalty, (3 euro a tonnellata su una previsione di 75.000 tonnellate di rifiuti l'anno) nonché per quello dell'IMU; altri vantaggi riguarderebbero l'occupazione, la riduzione dei costi e l'alleggerimento della bolletta TARI.

Sono intervenuti Pietro Ciulla del WWF e il rappresentante di Zero Watt, dr. Durante, che hanno sostenuto la necessità dell'incremento della raccolta differenziata. Le associazioni ambientaliste rimangono ad osservare che il processo si svolga senza danneggiare l'ambiente e la salute degli esseri viventi. L'ing. Vittoria Fatta dell'ENEA ha sottolineato come non si possano escludere rischi da inquinamento e danni alla salute dal punto di vista scientifico; il direttore della Coldiretti di Palermo, dr. Rampolla, ha manifestato la preoccupazione del mon-

do agricolo di vedere alterata la produzione in conseguenza dell'impianto. «La zona – ha dichiarato – è una terrazza meravigliosa per le Madonie e senz'altro non si fermerà più nessuno per osservarne la bellezza».

A seguire si sono registrati gli interventi dei cittadini che non hanno accolto con favore la proposta dell'amministrazione comunale per la preoccupazione dei danni che un impianto del genere può provocare alla salute delle popolazioni coinvolte, comprese quelle dei Comuni vicini che subirebbero analoghi disagi.

«Non è vero che si tratta di un ampliamento dell'impianto esistente – ha dichiarato l'ex consigliere comunale Mario Chiappone –, atteso che l'impianto deliberato nel 2012 riguarda soltanto l'umido». Qualcuno dal pubblico ha parlato, tra le rime, di interessi che si possono annidare in un ingente investimento in questo campo dei rifiuti. Del resto, se si considera che i rifiuti sono oggi il settore in cui il malaffare pone la sua attenzione, non può escludersi che l'impianto di Caltavuturo possa attrarre l'interesse della mafia.

Sorprendente l'intervento dell'ing. Salvatore Friscia nella doppia veste di esponente del comitato cittadino e del Meetup Caltavuturo. Egli ha proposto di creare un impianto ricettivo dei conferimenti soltanto dei 15 comuni dell'area madonita, che si limiti a produrre la sola energia per alimentare l'impianto, e di produrre biogas depurato tramite il processo di digestione anaerobica dell'organico.

Alla conclusione dei lavori è risultato chiaro che la cittadinanza ha bisogno di certezze sulle conseguenze di un tale progetto in territorio locale e che l'amministrazione comunale non potrà non tenerne conto. Corrono voci su un possibile referendum consultivo in materia.

Lucia Maniscalco

“Trinacria” assicura il lavoro ai ferrivecchi E la raccolta dei metalli pulisce il territorio

di Angela Giambona e Ignazio Maiorana

Continua il nostro impegno alla ricerca e valorizzazione del saper fare siciliano in tutta l'Isola. I ricordi di molte generazioni sono legati alle figure dei *ferrivecchi*, quegli ambulanti un po' atipici, goffi, rumorosi e dall'aspetto annerito come di fuliggine. Un lavoro misero, ma socialmente utile. Un mestiere che la società dei consumi ha ridotto a semplice rottamazione nonostante la sua pubblica utilità legata alla raccolta degli scarti metallici. Sono gli ambulanti con i *lapini*, li riconosci per quei rumori indiscreti già alle prime luci dell'alba.

E proprio sul concetto di *rifiuti*, la famiglia Marino ha investito energie e capacità, consolidando l'idea del riciclo legato al riutilizzo dei metalli. Nel 1992 nasce, così, la “Trinacria Metalli”, sulla strada nazionale per Carini. Un'impresa a partecipazione familiare che, in un andirivieni rumoroso ma ordinato di ambulanti *cianciaioli* e dietro rottami freddi e grigi, svela l'orgoglio della famiglia nel portare avanti l'idea dei nonni.

La signora Marisa Marino, figlia di uno dei due titolari dell'azienda, Gaetano, e il dr. Mario Caruso, il contabile della ditta (nella foto a destra con il padre e la zia Maria, ci raccontano la loro realtà lavorativa.

Colpisce la dedizione con cui la giovane Marisa sostiene l'idea del riciclo. Lei sposa e realizza il sogno dei nonni. Racconta con lucidità e competenza il lavoro che si svolge all'interno della piattaforma, condivide la preoccupazione per quegli ostacoli che minacciano la volontà di fare bene e che riducono energie e slanci verso nuovi obiettivi, compromettendo la serenità lavorativa delle famiglie che trovano attuale impiego nell'azienda.

I ferrivecchi. Oggi la preoccupazione è legata proprio a tali figure.

La “Trinacria Metalli” è una piattaforma, un deposito di rottami, quindi ferro, acciaio, legno, ottone, alluminio, rame, piombo. Questi *rifiuti* affluiscono principalmente grazie alle figure degli ambulanti e dopo le prime lavorazioni vengono inviati alle fonderie presenti sul territorio nazionale. Parliamo di circa 300 ambulanti, di 300 famiglie. I rottami raccolti alimentano interamente le filiere e possono essere riciclati all'infinito. Per tale motivo sembra inadeguato definirli *rifiuti*. Questi materiali dovrebbero beneficiare invece della classificazione *end of waste*: prodotti. Una normativa europea, cercando di contrastare i reati legati al traffico illegale degli scarti, principalmente del rame definito *oro rosso*, colpisce le categorie degli ambulanti; la legge sulla *Green Economy* sta mettendo in crisi il settore del recupero dei rottami. Questa di-



rettiva prevede che le figure dei *ferrivecchi*, oltre al possesso di partita iva e iscrizione camerale, assolvano a ulteriori obblighi fiscali, equiparando la loro attività quasi a un'impresa. Stiamo raccontando, quindi, di un settore che potrebbe scomparire.

E se l'idea iniziale della legge era quella di salvaguardare l'ambiente, la sua applicazione potrebbe sortire l'effetto opposto, causando invece l'inquinamento dell'ecosistema.

In assenza di un'educazione ambientale adeguata, in assenza di una sistematica e funzionale raccolta differenziata ad opera delle amministrazioni comunali, in assenza di questi *pulitori dell'ambiente*, le imprese che lavorano i metalli, le piattaforme come l'azienda Marino, avrebbero difficoltà oggettive a reperire le materie prime e a compiere i primi processi di lavorazione. Rischierebbero il tracollo.

Immaginate questi *ferrivecchi* come affluenti di un grande fiume. Senza affluenti si rischia la secca, e tutto ciò che ne deriva. E la “Trinacria Metalli” non è l'unica realtà siciliana, nella provincia di Palermo, infatti, se ne contano almeno sette.

Abbiamo incontrato la famiglia Marino sul luogo di lavoro. Abbiamo avuto l'impressione che i suoi componenti, bravi nel piegare i metalli sono molto resistenti nei sacrifici, sostenendo prove non indifferenti e difficoltà spesso originate dalla esasperante burocrazia pubblica. Salutandoli, abbiamo chiesto se ci fossero sogni nel cassetto, se ci fossero progetti nuovi o nuove sfide lavorative da intraprendere. A parte l'ulteriore completamento di macchinari, il riciclo della stoffa è un progetto in cantiere della famiglia Marino e con l'auspicio che essa possa intraprendere questo nuovo progetto, ci auguriamo che gli addetti ai controlli usino buon senso e intelligenza nell'interpretazione delle normative europee che regolamentano il settore. Risolviamoli i problemi, non mettiamoci la pezza!

Alcune immagini del luogo di lavoro



Il saper fare siciliano

Ciclismo fuori strada - VIII Ypsicup Castelbuono Downhill

A rotta di collo giù per la montagna

Davide Camedda vince la VIII edizione della gara siciliana

Si è conclusa il 1° e il 2 ottobre l'ottava edizione di Ypsicup Castelbuono Downhill. Ancora una volta le Madonie sono state il teatro di un grande evento ciclistico siciliano. Sono ben otto anni che si corre la mitica Castelbuono DH. Una gara che regala fortissime emozioni ai partecipanti e al pubblico e che ha visto, per diverse edizioni, la sfida tra alcuni dei migliori dhiller del mondo. Quest'anno l'evento ha visto diverse modifiche al percorso castelbuonese, gli organizzatori del Madonie MTB Resort hanno costruito un nuovo salto che ha riscosso un notevole successo, al posto del mitico "panettone", scomparso dopo sei edizioni, che da sempre caratterizzava la gara madonita.

Il ragusano Davide Camedda (Lombardo Bikes) vince la gara ed entra nella storia con ben quattro vittorie ad Ypsicup. Dopo di lui a salire sul gradino più alto del podio sono stati solo altri quattro rider: il francese Jerome Clementz (Cannondale Overmountain), l'inglese Bernard Kerr (Pivot Factory Racing) ed i siciliani Luca Nicotra (Team Kami) e Daniele Di Quattro (Kasmene Bikes).

Un podio, quello del 2016, che è stato interamente conquistato dagli



atleti del Team Lombardo Bikes. Si classificano, infatti, in seconda e terza posizione Michele Riggi e Andrea Fallucca.

Grande ritorno in classe DH2 per Fabrizio Bonomo (Team Madonie MTB Resort). Il rider madonita vince la gara classificandosi in prima posizione davanti a Giacomo Pellerito (Extreme Sport Tour Sicily) e a Camillo Grasso (Team Fisher).

Tra gli juniores, infine, vince il palermitano Kevin Buffa (Conca D'Oro Bike Club) che riesce a battere il locale Davide Collesano (Team Madonie MTB Resort) e Benedetto Catarinicchia (Etnariders).

"...Ancora una volta le Madonie sono state protagoniste della se-

rie siciliana di downhill...", dice Rosario Mitra (presidente del Madonie MTB Resort), "...una gara storica alla quale non è possibile mancare. Il mio ringraziamento va innanzitutto a tutti i rider che hanno partecipato alla gara castelbuonese, ma soprattutto a tutti i nostri trail builder che negli ultimi mesi hanno creato un percorso favoloso e spettacolare. Siete stati davvero grandi!"

Per il Madonie MTB Resort si conclude così un'altra epica stagione di eventi. Ypsicup Castelbuono DH è stata, infatti, l'ultima gara della stagione 2016, valevole, inoltre, come quarto round della Sicilian Downhill Series 2016. Le attività di riding, di sensibilizzazione naturale, di trail building e di programmazione della stagione 2017 continueranno nei prossimi mesi.

La realizzazione della manifestazione è stata possibile anche grazie alla Regione Sicilia, alla Provincia di Palermo, al Comune di Castelbuono, all'Azienda Foreste Demaniali, all'Ente Parco delle Madonie, ma anche grazie al sostegno di alcune aziende castelbuonesi.



L'impegno de l'Obiettivo è finalizzato a segnalare grosse questioni sociali, combattere le ingiustizie, migliorare la qualità della vita, fare cultura, diffondere i valori umani, svegliare l'azione dei rappresentanti politici, sostenere l'arte, incoraggiare buoni esempi e validi stili di vita, raccontare il proprio tempo.

La rivoluzione interrotta

“Il primo martire della mafia. L'eredità di Padre Pino Puglisi”.

Intervista all'autrice Rosaria Cascio

di Ignazio Maiorana

“Il primo martire di mafia - L'eredità di Padre Pino Puglisi” (edizioni Dehoniane) è un libro scritto da Rosaria Cascio e Salvo Ognibene. Il libro si interroga su cosa sia realmente cambiato dopo la morte di padre Pino Puglisi, ucciso a Palermo da Cosa Nostra il 15 settembre 1993, per il suo impegno nel quartiere di Brancaccio. In realtà, è la lettura, tramite fonti documentarie, di una Chiesa che non riesce a raccogliere l'eredità di un suo figlio e a continuare la rivoluzione che don Puglisi aveva iniziato. Abbiamo incontrato l'autrice Rosaria Cascio e con lei abbiamo parlato del libro e di lotta alla mafia.

Nella lotta alla mafia le parole lasciano il posto alle azioni, segno di un cambiamento di una comunità attraverso i singoli o le associazioni?

Da singola cittadina posso dire che se mi trovo dinanzi, come è già successo, a situazioni che non sono a norma, faccio una denuncia, ma credo anche che l'antimafia non si debba fare soltanto per via giudiziaria, poiché la mafia va attaccata in modo speculare, cioè con le stesse armi che utilizza per imporsi. La mafia fa politica. Di conseguenza, l'antimafia deve saper fare un'azione “uguale” e contraria. Mi spiego meglio. Don Pino Puglisi viveva la realtà di una mafia che controlla il voto “lasciando gli abitanti del quartiere in uno stato di privazione”. Per cui, se il cittadino ha difficoltà a fare una visita medica, va da mamma mafia che chiama il medico compiacente e gli fa il favore. Il diritto alla salute diventa, così, una situazione di bisogno alla quale la mafia risponde, volendo poi, ovviamente, ricambiato il favore. Questo schema don Puglisi lo rompe perché porta con sé un “esercito” di assistenti sociali; donne professioniste, in prevalenza, che non hanno l'arma della pistola ma quella del diritto che è più potente, quella della parola attrezzata. Gli abitanti di Brancaccio hanno iniziato a capire che non dovevano rivolgersi a mamma mafia per avere la casa, la scuola o una visita, ma bisognava andare dagli assistenti sociali, compilare dei moduli e affidarsi al Comitato intercondominiale che seguiva l'iter della pratica. La sua azione era centrata sulla gratuità e questo è il suo testamento. **Morto padre Puglisi che fine ha fatto questo esercito di assistenti sociali?**

Dopo la morte di padre Puglisi le assistenti sociali non hanno più continuato ad operare, non perché non ci fossero più le condizioni, ma perché si era voltata pagina. Padre Puglisi operava a Brancaccio fondando la sua azione su tre pilastri: gratuità, nessun legame con la politica, la parrocchia come cuore non solo dell'azione liturgica ma anche di carità. Era un Vangelo che andava per le strade, con una metafora “ha abbattuto le mura del tempo”. La chiesa di Puglisi era il quartiere di Brancaccio, perché il Cristo sofferente non era sull'altare, dentro un tabernacolo, ma per le strade. Istituì il centro parrocchiale “Padre Nostro” separato dalla parrocchia e che diventò l'espressione caritativa. Diceva don Puglisi: “Non ho mai chiesto denaro e mi fa senso il rumore di denaro in Chiesa. [...] Io non ho chiesto denaro perché fa a pugni con il Vangelo”.

Cosa seguì dopo la sua morte?

La gratuità e l'assenza di circolazione di denaro, che erano il primo pilastro di questo esempio, vennero a mancare. Ma successe in quanto il Centro venne istituzionalizzato e anche perché la morte di padre Puglisi portò molte donazioni. Inizialmente i soldi furono utilizzati per la carità, in seguito, però, con l'istituzionalizzazione, arrivarono i finanziamenti pubblici – anzi venne fatta una legge ad hoc che stanziava ogni anno uno specifico capitolo nel bilancio regionale – che mossero interessi occupazionali e denaro attraverso bandi pubblici.



Don Pino Puglisi. In alto a sinistra Rosaria Cascio

Così cadde anche il secondo pilastro di don Pino: l'assenza di rapporto con la politica.

Concordiamo nell'affermare che la prima mafia è la politica?

Una certa politica sì. Quella di Puglisi era sana politica, quella che non chiede nulla in cambio ma opera per il bene comune. Puglisi buttava fuori dalla chiesa i politici corrotti, rifiutava quel tipo di politica perché se avesse chiesto qualcosa avrebbe dovuto restituire il favore. Voleva la libertà di poter denunciare.

Perché chi è venuto dopo ha stravolto l'opera di Padre Puglisi?

Io posso rispondere non sul perché, ma su cosa sia accaduto. E lo faccio in questo libro, fotografando la realtà dalla sera dell'omicidio ai giorni nostri.

Volontariamente o meno, questo libro suona come un rimprovero su come siano andate le cose. Se parliamo di eredità, Lei mette in luce con amarezza il dopo Puglisi...

L'eredità di Puglisi non è stata portata avanti a Brancaccio. Eppure l'ascolto di don Pino Puglisi è da tutti ricordato come un'azione meravigliosa.

In che senso ascolto? Come operava?

Attraverso l'incontro, che era introspettivo e conoscenza di sé, entrando in contatto in un rapporto empatico. L'ascolto esercitato da don Puglisi era efficace, corrispondente ai presupposti scientifici di cui parla Karl Rogers (esponente della psicologia umanistica). A Brancaccio ha operato attraverso i presupposti del metodo sociale; è il Vangelo che non entra nelle case con frasi banali e vuote del tipo “Gesù ti vuole bene”. Alla signora di Brancaccio che ha il marito in galera, che non ha lavoro, col bambino che a scuola viene rifiutato e allontanato, non si può andare a dire: «Gesù ti vuole bene. Non preoccuparti. Abbi fede!». Nel momento della disperazione mamma mafia è lì; attraverso l'estorsione e il pizzo ogni mese le dà il mensile mentre suo marito è in galera, educa i suoi figli, attraverso furti e rapine, a sapersi attrezzare. Arriva Puglisi e il *Gesù ti ama* si trasforma in aiuto concreto attraverso il Centro, dal latte all'accompagnamento dei figli a scuola. Puglisi, non lo dico solo io, è stato un prete “ordinario” e non speciale, nella sua lotta alla mafia. Ordinariamente ha fatto la rivoluzione.

Quanto è cresciuta Rosaria Cascio dopo aver conosciuto don Puglisi sul piano umano-culturale?

Io insegno materie letterarie nelle classi del biennio del liceo Regina Margherita di Palermo ed ho sperimenta-

Il confine sottile tra mafia e religione - **La scomunica fantasma**

di Luca Immordino



Circa due anni fa, durante la sua visita in Calabria, papa Francesco pronunciò la parola “scomunica” in un suo discorso che aveva per oggetto la mafia. Il passaggio dalle parole ai fatti non è stato concretizzato. Il suo discorso non si è tradotto in norma giuridica: è il diritto canonico che regola la disciplina della scomunica e senza un’apposita norma essa non può essere applicata. La prassi giuridica prevede che la pena della scomunica sia stabilita con apposito atto; inoltre, essa deve essere emanata in forma scritta e poi promulgata dall’apposita autorità per avere efficacia. Un passo successivo è quello di individuare l’autorità competente per giudicare ed irrorare la pena. Destinatari di tale provvedimento sono solo i battezzati. Un’esperienza in tal senso è stata effettuata dalla commissione episcopale siciliana del 1982, che ha previsto la scomunica per i mafiosi. La scomunica può essere irrogata solo nei confronti di chi sia sotto la competenza territoriale ecclesiastica siciliana, ciò comporta che un fedele della diocesi di un’altra regione non può essere scomunicato. La cosa più strana è che per l’applicazione di questa scomunica “regionale” sia necessario che il mafioso si sia confessato ed abbia ammesso la sua reità. Di fatto, insomma, per come è stato concepito, il documento che sanciva la scomunica per i mafiosi si è rivelato fallimentare.

Oltre che modificare il diritto canonico, sono necessari pesanti interventi anche sul nostro codice penale, in materia di immunità e cause di giustificazione, riferiti ai ministri di culto; queste ultime spesso hanno evitato una giusta condanna a molti prelati, i quali hanno avuto rilevanti ruoli all’interno del panorama mafioso.

Una seria questione è quella dell’esercizio delle funzioni religiose, che spesso ha “salvato” molti prelati dalla condanna penale dei tribunali italiani. In pratica gli ecclesiastici che incontrano boss mafiosi latitanti, oppongono a loro difesa l’attività pastorale in favore di questi ultimi; ciò costituisce una sicura copertura di comodo, per ottenere un salvacondotto in caso di coinvolgimenti giudiziari. Così frate Mario Frittitta, dopo essere stato condannato per favoreggiamento aggravato, è stato successivamente assolto in formula definitiva “per aver commesso i fatti nell’esercizio di un diritto”. Il frate si giustificò dicendo che aveva incontrato il sanguinario boss Pietro Aglieri per convertirlo. Ecco riportata una delle intercettazioni ambientali dei “consigli” che il frate dava al capomafia: «Pietro, non pentirti mai con la giustizia terrena...». Di fatto Aglieri dal giorno del suo arresto non si è mai pentito, però ha iniziato a studiare teologia.

La sentenza di assoluzione del Frittitta è stata così motivata: «Redimere e convertire un boss come Pietro Aglieri è un obiettivo che rientra tra le prerogative degli uomini di Chiesa e lo Stato non può sindacare il comportamento dei religiosi, che pure, astrattamente, è illecito. Nemmeno i presunti consigli dati al boss (su pressione dei familiari) di non accusare i complici potevano essere contestati al frate: la Chiesa considera infatti negativamente la delazione e punta solo a evitare nuovi delitti». C’è da aggiungere, per onor di cronaca, che l’operazione di polizia che ha tratto in arresto Pietro Aglieri, ha dimostrato che il boss mafioso era in piena attività delittuosa.

Per di più il frate era stato autorizzato dai superiori del suo ordine, quello dei carmelitani, ad effettuare questi “incontri” con il capomafia.

Tipologie di rapporti tra Chiesa e mafia L’appoggio “spirituale”, l’appoggio politico e i rapporti economici

La religiosità è polivalente e spesso per le sue caratteristiche dogmatiche e viene usata in vari contesti per rafforzare l’azione di un gruppo. Il riferimento al sacro si traduce nella solennità rituale con la quale si legittimano vincoli ed azioni. La ritualità delle varie associazioni mafiose si ispira direttamente ai riti religiosi come le cerimonie sacre di affiliazione con l’uso di riferimenti espliciti ai riti sacri con tanto

di immagini. In alcune cerimonie legate all’iniziazione all’interno dell’associazione mafiosa denominata “ndrangheta” si invoca, per esempio, san Michele Arcangelo, lo stesso santo protettore della Polizia di Stato.

Esistono famiglie mafiose che si uniscono storicamente in matrimonio tra di loro per suggellare vincoli; anche il battesimo viene utilizzato per cementificare le relazioni tra i clan.

La cronaca è piena di matrimoni religiosi combinati per suggellare unioni e patti tra le cosche, anche con la connivenza e l’aiuto del clero. Don Agostino Coppola celebrò il matrimonio tra Salvatore Riina (in latitanza) e Ninetta Bagarella.

Da segnalare sono anche le parentele di potenti boss mafiosi con ecclesiastici conniventi o complici, per esempio Calogero Vizzini aveva due zii vescovi, due fratelli preti ed un cugino parroco; l’arciprete Teotista Panzeca era fratello del capomafia di Caccamo, Giuseppe.

Ormai famoso per i numerosi fatti di cronaca è il fenomeno dell’inchino: durante il trasporto della statua del santo o della divinità in processione viene effettuata una sosta davanti all’abitazione del mafioso o in altro sito a lui collegato, in senso di riverenza o di benedizione.

Il capomafia Michele Greco detto “il papa” si descriveva come un uomo di chiesa: «Nei miei quattro anni di latitanza ero solo, in montagna, e mi hanno fatto compagnia la bibbia e un breviario». Famosa è la sua dichiarazione resa al maxiprocesso: «Io vi auguro la pace, signor presidente. Perché la pace è la serenità dello spirito e della coscienza. Che per quello che vi spetta... mi deve scusare signor presidente... la serenità è la base fondamentale per giudicare. Non sono parole mie. Sono parole di nostro Signore, che lo raccomandò a Mosé: quando devi giudicare, che ci sia la massima serenità... E le auguro ancora, signor presidente, che questa pace vi accompagni nel resto della vostra vita...». Bernardo Provenzano nel suo covo al momento del blitz della polizia aveva 91 santini, tre bibbie ed altro materiale religioso; altresì durante la sua latitanza lo andarono a trovare almeno due preti e tutte le sue azioni erano ispirate dai testi sacri come si evince anche dai 72 fogli da lui scritti, tra “pizzini” e lettere, dove il riferimento a Dio è onnipotente.

Già in tempi passati le religioni si caratterizzarono per l’uso di metodi criminali. I frati di Mazzarino, in pieno stile mafioso, commettevano intimidazioni, violenze, estorsioni, omicidi. Durante i processi furono difesi dal potere politico democristiano e dal potere cattolico.

Nelle prime elezioni libere del 1946 prevalsero i partiti di sinistra. Da qui lo scatenarsi in Sicilia di un’aspra lotta contro le sinistre che si attuò anche con stragi, omicidi, intimidazioni, appoggio elettorale ai partiti avversi, che vide come protagonisti il potere mafioso ed ecclesiastico. In questo modo la democrazia cristiana conquistò il dominio politico: la maggioranza dei parlamentari eletti nelle sue file godeva del sostegno elettorale e non solo, della chiesa e della mafia. In tal senso un’importante alleata era la mafia, che oltre ad essere stata

impiegata per agevolare lo sbarco americano (famosi sono i contatti invogliati dal governo americano tra i mafiosi americani ed i loro parenti siciliani), successivamente fu impegnata nella repressione violenta delle manifestazioni e nell’uccisione di sindacalisti: in Sicilia era forte il problema delle terre e la sinistra si batteva per i diritti dei contadini. Durante questo periodo, nel 1945, papa Pio XII nominò capo della Chiesa in Sicilia il cardinale Ernesto Ruffini, espressione della linea scelta dal Vaticano.

Durante la sua prima visita in Sicilia nel 1982 (stesso anno dello scandalo del banco Ambrosiano-Veneto), Giovanni Paolo II, nonostante il periodo segnato da eclatanti uccisioni per mano della mafia (solo



La “fame” in Sicilia e la beffa del lavoro

Dal 5 al 13 settembre 2016 in Piazza Indipendenza ha avuto luogo una manifestazione che ha ricordato all'opinione pubblica la disperata situazione lavorativa che attanaglia i siciliani. L'iniziativa è stata promossa da Vincenzo Figuccia, deputato regionale di Forza Italia. In quella sede i cittadini hanno potuto esporre le proprie problematiche legate alle condizioni lavorative, nella speranza di sensibilizzare il governatore della Sicilia e per far sì che l'Ars iniziasse nuovamente a discutere in aula tali questioni.

C'erano disoccupati, insegnanti, formatori, pescatori, imprenditori, politici e molti altri, tutti accomunati dalla stessa preoccupazione: il lavoro! Fra i tanti, il caso che salta all'occhio per la sua absurdità e per la condizione in cui si sono trovati costretti a vivere, dopo anni di precariato, è quello degli insegnanti, il cui futuro, oggi, è legato ad un algoritmo adottato dal Miur.

A causa di questo algoritmo, quest'anno migliaia di insegnanti sono stati costretti a “migrare” dalle scuole del meridione a quelle settentrionali, dove hanno ottenuto le cattedre. Molti sono stati gli insegnanti che hanno rinunciato a questo trasferimento “forzato” dimettendosi, e molti altri ancora hanno cominciato l'iter dei ricorsi, per errori, più o meno macroscopici, nei punteggi ad essi assegnati e calcolati dall'algoritmo (di cui ancora non si conoscono i parametri di riferimento e il sistema delle assegnazioni), sulla base del quale sono state definite le graduatorie.

Non stiamo parlando solo di ragazzi appena usciti dall'università, senza particolari responsabilità familiari, ma di genitori costretti a lasciare la propria casa e la propria famiglia per lavorare nelle regioni del centro e del nord. Sono persone che si sono trovate, quindi, di fronte a un bivio: da un lato il lavoro, dall'altro la famiglia. Come può essere definita “libera” la scelta di qualcuno che si trova davanti ad un palese ricatto: accettare il lavoro o non averlo più?

In Sicilia, il famoso algoritmo adottato dal Miur ha generato la seguente situazione: più di 9.000 insegnanti si sono visti assegnare una cattedra in regioni del centro e del nord Italia; una buona parte di questi lascerà le proprie famiglie. Si tratta di un vero e proprio allontanamento “forzato”, che comporterà la modifica di equilibri familiari e del significato stesso dello “status familiae”.

La problematica, inoltre, non è solamente legata all'allontanamento dal nucleo familiare, ma anche a questioni propriamente logistiche ed economiche. Tutti gli insegnanti trasferiti, infatti, hanno dovuto e dovranno sobbarcarsi: le spese di vitto e alloggio presso la città in cui è stata loro attribuita la cattedra; le spese di viaggio dalla propria città alla nuova sede e viceversa; quelle di trasporto e di tutto ciò di cui necessitano senza avere un minimo sussidio. Infine, ciascun insegnante sarà costretto a cambiare residenza e a pagare le tasse in regioni e città diverse da quelle di appartenenza o provenienza. Si tratta, dunque, di una situazione che coinvolge migliaia di insegnanti siciliani, i cui stipendi andranno a rimpinguare le casse delle regioni settentrionali.

Per toccare con mano la realtà dei fatti raccontiamo uno dei casi: quello di Carmen L. architetto e docente di costruzioni a Catania, trasferita quest'anno. Lei è un'insegnante che lascia una famiglia composta da un marito e due figli piccoli, di cui il più grande frequenta ancora le scuole medie, mentre il più piccolo è affetto da DSA (Disturbi Specifici dell'Apprendimento), problemi che, per legge e per buon senso, richiedono la presenza costante dei genitori o di almeno uno di essi.

Carmen, in attesa della definitiva attribuzione della cattedra, si è già recata a Firenze, anche alla ricerca di un alloggio economicamente sostenibile, che comunque si aggira intorno ai 25-30 euro al giorno. Considerando che lo stipendio di un insegnante non è altissimo forse le converrebbe non accettare la cattedra...!

Le situazioni che le si prospettano sono due: se non dovesse accettare la cattedra, perderebbe tutto il punteggio ottenuto durante l'arco di 20 anni di sacrifici e precariato, d'altro canto ciò le consentirebbe di seguire i figli, soprattutto il più piccolo; se dovesse accettare, viceversa, non perderebbe il suo punteggio ma dovrebbe trasferirsi a Firenze e utilizzare quasi tutto il suo stipendio per l'affitto di un posto letto, per il pagamento del vitto e dei viaggi; inoltre, ciò la obbligherebbe a lasciare i suoi figli e la sua famiglia.

Ora mi chiedo: è possibile che il famoso algoritmo non abbia tenuto conto delle condizioni familiari, della situazione economica dei docenti, del costo della vita della città di destinazione?

Chiara Castello

I minori stranieri Le comunità di accoglienza al collasso

“400 comunità per minori stranieri non accompagnati in Sicilia sono al collasso, con operatori senza stipendio da un anno e pronte ad aprire le porte in uscita”. A trasmettere l'allarme a Bruxelles della sofferenza di liquidità delle strutture siciliane ospitanti minori stranieri non accompagnati è l'eurodeputato M5S Ignazio Corrao che, dopo aver interrogato la Commissione Europea sulla possibile violazione dei diritti, torna ad incalzare l'esecutivo europeo inviando una dettagliata relazione, sottoscritta anche dalle deputate M5S all'Ars Angela Foti e Claudia La Rocca e dalla deputata nazionale M5S Marialucia Loreface, in cui si fotografa lo stato dell'arte.

«Nel 2016 – scrivono i deputati – è raddoppiato il numero dei minori stranieri non accompagnati sbarcati sulle coste italiane. Erano 13.705 a fine luglio contro i 12.360 di tutto il 2015. La maggior parte è arrivata in Sicilia. Un aumento considerevole che mette in difficoltà l'intero sistema di accoglienza. Sono 5.222 i bambini dichiarati scomparsi nei primi sei mesi dell'anno. Il sistema di accoglienza italiano appare ancora inadeguato a tutelare i bambini non accompagnati e i loro diritti. I centri hotspot, ad esempio, realizzati dall'Unione Europea e dalle autorità italiane per registrare i nuovi arrivi e velocizzare le procedure di respingimento ed espulsione, si trovano in una condizione cronica di sovrappollamento e non offrono servizi adeguati, nemmeno dal punto di vista igienico-sanitario. Il soggiorno massimo negli hotspot dovrebbe durare 48-72 ore, molti ragazzi finiscono per rimanere bloccati per settimane, spesso senza potersi cambiare i vestiti, nemmeno la biancheria intima e senza poter chiamare la loro famiglia a casa o i parenti in Europa».

«Il fenomeno – sottolineano i deputati – ormai strutturale, necessita dell'individuazione di una risposta adeguata alle mutate caratteristiche della migrazione minorile. Non si può pensare che gli arrivi possano ricadere solo sul bilancio (già al lastrico) della Regione o, peggio ancora, dei Comuni (il caso Augusta, che è pure un Comune in dissesto finanziario, è l'emblema di ciò). Da alcuni mesi, infatti, il sistema di accoglienza siciliano ha iniziato a mostrare dei segni di inadeguatezza sia per la difficoltà di reperire idonee strutture residenziali, sia per la lievitazione dei costi di assistenza a carico dell'apparato pubblico e, di riflesso, delle stesse strutture di accoglienza. Dal 2014, la quota di compartecipazione statale ai costi sostenuti dai Comuni per l'accoglienza dei minori in strutture autorizzate è stata ridotta ad euro 45. Il Ministero ha lasciato intendere in modo chiaro che le altre somme da sostenere come compartecipazione per la reale copertura dei costi sarebbero dovute essere a carico dei livelli di governo più vicini al territorio: le regioni, in particolare, e gli enti locali. La Regione siciliana ha interpretato il predetto provvedimento in modo pretestuoso, considerando la quota giornaliera pro capite di 45 la misura definitiva del contributo da erogare ai comuni, al fine di sostenere il costo del servizio minori affidato alle strutture di accoglienza. Una impasse che sottopone i minori alla possibile violazione dei diritti sanciti dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo e, ancora, dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Morale – concludono i deputati –, mentre la Regione siciliana cinguetta nel rendicontare alla stessa Europa i numeri del fenomeno, siamo certi che la Commissione Europea farà il massimo affinché gli Stati Membri rispettino gli obblighi in materia di asilo».

Marco Benanti

Castelbuono

Ypsigrock bocciato: ecco perché!

di Gianpiero Caldarella



PREMESSA

L'assessorato al Turismo, Sport e Spettacolo della regione Sicilia ha escluso il festival Ypsigrock, che da vent'anni si organizza a Castelbuono, dalle manifestazioni degne di ricevere un contributo pubblico. Va detto che ogni anno Ypsigrok accoglie per tre-quattro giorni migliaia di spettatori da tutta Italia e dall'Europa che pagano un biglietto (attraverso il quale si ripaga gran parte dei costi di questa manifestazione) per assistere ad uno dei festival musicali più originali ed esclusivi del vecchio continente. Una manifestazione, cioè, che si regge quasi interamente sulle sue gambe e sulla qualità degli artisti proposti, a differenza di gran parte delle manifestazioni "culturali" sostenute quasi interamente dal contributo pubblico. Inoltre, Ypsigrock è seguito dalle maggiori riviste specializzate del settore e da molte radio nazionali e, infine, rispetto alle ricadute turistiche nel territorio, va pure detto che anche i comuni limitrofi beneficiano di questa manifestazione perché molti dei visitatori, non trovando più alloggio a Castelbuono, cercano una sistemazione nei paesi vicini.

Ciononostante, Ypsigrock non meriterebbe le stesse attenzioni della settimana santa di Caltanissetta o delle band emergenti di Giardini Naxos o del festival della strada degli scrittori di Agrigento. Secondo l'assessorato, "i progetti sono stati sottoposti a una commissione, che li ha analizzati secondo criteri oggettivi. Nessuno scandalo". Rimane solo una curiosità: quali sono questi criteri oggettivi?

SCOOP

Un informatore (che tiene a restare anonimo) ha ritrovato nell'immondizia, nei pressi di via Notarbartolo a Palermo, dei fogli che sembrerebbero le bozze dei verbali della commissione che ha valutato i progetti. Da quei fogli parrebbe profilarsi una risposta alla domanda di cui sopra: quali sono questi criteri oggettivi dell'ASS. (n.d.r. traduci dall'inglese)?

A voi lettori in esclusiva la trascrizione del documento ritrovato nella *munizza*:

REGIONE SICILIANA

AS SESS ORATO ALLO SPET.TURISMO E SPOT PER VIZIO 6 MANIMPASTAZIONI E INIZIATIVE

Criteri per la valutazione dei progetti CO.CO.DÈ. e OPS. presentati ai sensi del circolo mass.13 e valutati dalla Commissione giusta nota del Dirigente generale (n.d.r. già caporale).

Dirigente 1: A picciuli come siamo messi quest'anno?

Funzionario 1: Soldi pochi, solo 300mila cucuzze.

Dirigente 2: E allora vediamo di essere oggettivi e di non fare minchiate, che poi sennò mi tocca passare l'estate al telefono ad aggiustare la graduatoria, che i parenti sono assai.

Funzionario 1: E allora cominciamo? Io fra un'ora c'ho l'aperitivo che mi aspetta e poi non dite che non vi avevo avvisato.

Funzionario 2: Facciamo come al solito? Io propongo 50 punti per le cose sponsorizzate da fratelli, sorelli e cugini di primo grado di assessori, politici e sponsor istituzionali.

Dirigente 1: Le cose? E chi su 'sti cosi?

Funzionario 2: Le cose, gli venti.

Dirigente 2: Perché c'è vento oggi? A me mi pare bonazza.

Funzionario 1: Va bene va', siete un pugno di scassafatiche.

Funzionario 2: Ha parlato Aistain, non cominciamo così che la cera squaglia e i premi di produzione in più sennò non ce li danno.

Funzionario 1: Ah, non ce li danno?

Funzionario 2: Ho detto in più, minchiuni! Quello solito ci spetta di diritto. Amunì, dov'eravamo arrivati? Per i 50 punti tutti d'accordo?

In coro: Approvato!

Funzionario 2: E che ci voleva? Con tutti questi professori mi sa che oggi ce ne andiamo con le mascelle sudate.

Dirigente 1: Le ascelle volevi dire.

Funzionario 2: Ancora, Totò? Che mangiasti peperonata a mezzogiorno? Finiscila d'arruttari!

E allora per cugini cognati e parenti di secondo grado 30 punti vanno bene?

In coro: Affare fatto!

Dirigente 1: Forza che stiamo finendo. Facciamo 15 punti per le processioni e le confraternite?

In coro: Approvato!

Funzionario 2: Facciamo 10 punti per la salsiccia e 7 per il vino?

Dirigente 2: Ma solo se il vino è buono, deve essere cala cala.

In coro: Approvato!

Funzionario 1: E lo sport? Lo sport che ci dobbiamo mettere?

Dirigente 1: Cose moderne, che i corridori e i giri podistici con questo caldo non si possono manco sentire.

Funzionario 2: Giusto, minchia sei un genio, mettiamoci il bic volley.

Funzionario 1: Sì, a stilografica, accusi u bucamu 'stu palluni. Insegnati a parlare prima. Si chiama bitch volley.

Dirigente 2: Cose di lusso, stavolta facciamo figura, internazionali diventiamo.

Dirigente 1: Allora approvato?

In coro: Bona è!

Dirigente 2: Ci sarebbe l'ultima cosa, con questi di Psigrock che ci dobbiamo fare?

Funzionario 2: E chi cabbasimi mi rappresentano? Psi? E che sono socialisti? Craxi ormai punti non ne piglia più, i socialisti non contano una benemerita mazza.

Dirigente 1: Certo, un poco antichi sono, ma qualche punto glieli darei solo solo per la nostalgia. Però pure loro, buttana della miseria, la potevano chiamare "nostalgia canaglia" questa manifestazione.

Funzionario 2: Ma certo che sennò l'anno prossimo si presentano pure quelli che fanno il salto dello scudo crociato e di quello incocciato. Mica si possono improvvisare così queste cose. Qua facciamo cose importanti, mica friggiamo panelle.

Dirigente 1: Signori miei, complimenti vivissimi. E allora possiamo chiudere la riunione? Tuttapposto?

In coro: Tuttapposto. Ci vediamo l'anno prossimo.



I lettori e gli scrittori, la vera forza di questo giornale

Castelbuono, il marchese e la prostituta

Sono una donna, e come tale, e come tante, ho iniziato a fare politica all'inizio degli anni Ottanta nei gruppi femministi. Da allora, ahimè, molta acqua è passata sotto i ponti e in ben altri approdi preferisco riparare, ma non ho certo perduto la certezza che nulla e nessuno può decidere del corpo di una donna, tranne se stessa. Ciononostante, allora come oggi, non riesco ad accettare, e men che meno comprendere, come si possa concepire di dare un prezzo al proprio corpo, come si possa fare mercimonio di se stesse: insomma, la prostituzione non l'accetto. Pensate, quindi, come mi sono sentita il 7 settembre scorso quando ho appreso che la mia amministrazione, l'organismo che tutela e governa il luogo in cui vivo, il territorio che mi accoglie come madre, preferisce prostituirsi per una buona causa, piuttosto che opporre un orgoglioso diniego. Mi spiego meglio.

Durante l'ultima seduta del consiglio comunale di Castelbuono, sindaco ed assessori hanno strenuamente difeso, quasi dileggiando i consiglieri che si opponevano, la scelta di concedere un bene culturale di proprietà comunale, palazzo Failla, ad un solerte privato cittadino che ha accettato di pulire e sistemare il cortile del palazzo, in cambio della possibilità di svolgervi all'interno una festa privata (il diciottesimo compleanno del figlio). Quindi: per la buona causa di rendere decoroso un luogo e per la buona causa di dare piacere ad un uomo ancorché sconosciuto, la mia amministrazione svende la propria funzione di controllo e di rispetto della legge accettando che privati cittadini lavorino all'interno di un luogo pubblico senza alcuna tutela assicurativa, senza alcun controllo, senza un progetto consapevolmente dispiegato. Insomma l'amministrazione si è venduta in nome di un vantaggio. E non credo che sia accettabile, tenuto conto,

poi, che lo scambio di piacere – per l'amministrazione un luogo riportato al decoro, per il privato cittadino la possibilità di fare una festa – non ha provocato un vantaggio collettivo, non ha implicato l'apertura al pubblico del cortile di Palazzo Failla, non ha innescato un circolo virtuoso: insomma, questa prostituzione cui prodest?

Purtroppo assistere al consiglio comunale mi ha riservato altre sorprese e posto altre domande.

Al termine del suo intervento, il dottore Leta, consigliere e anche assessore, con rara passione politica ha affermato (più o meno testualmente): per la prossima Giunta comunale propongo e auspico che sindaco e tutti gli assessori rinuncino totalmente al loro compenso così che la politica possa essere interpretata e fatta da persone il cui reddito personale sia sufficiente al loro sostentamento, persone che abbiano un livello sociale sufficiente a garantire i cittadini.

Insomma, in consiglio comunale si è viaggiato nel tempo: nell'arco di una sola battuta siamo precipitati nel XIX secolo, quando era il censo a consentire la partecipazione alle istituzioni. 150 anni di rivoluzioni, migliaia di fratelli e sorelle morti per i diritti universali sono bazzecole, oltretutto inutili: o hai una condizione economica adeguata – e chi sceglie quale è adeguata? – o non puoi rappresentare nessuno. No, non sto scherzando, e che sia chiaro che il mio personale reddito è medio-alto rispetto a molta parte dei cittadini italiani di oggi, se mai qualcuno dovesse pensare di sentirmi esclusa.

Riepilogando: la prossima amministrazione comunale potrebbe essere composta da marchesi e prostitute. Riflettiamo, gente, riflettiamo.

Silvia Scerrino

presidente del Movimento "Andiamo Oltre"

Fondi europei: una nuova speranza per il teatro *Le Fontanelle*

Caro Maiorana, finalmente leggo una notizia che speravo di sentire e che molti aspettavano da lungo tempo:

il RIFINANZIAMENTO per il nuovo teatro "Le Fontanelle" a Castelbuono. Speriamo vivamente che questa volta tutto NON ricada nel vuoto! Auguriamoci che il Comune e i suoi tecnici preposti non facciano nuovamente cadere nel nulla una possibilità concreta di ridare alla popolazione un degno teatro.

Nel Suo giornale (nello scorso numero) si propongono due progetti e personalmente sono d'accordo con Lei per il Progetto "B". Infatti, il progetto "A" – così come disegnato – non fa altro che **modificare in peggio** l'attuale struttura ingombrante: un pugno nell'occhio a chi si affaccia dal balcone del castello che limiterebbe lo sguardo al panorama verso la valle occidentale. Non si comprende il motivo architettonico del doppio tetto e della scala esterna, veramente antiestetica ed inutile.

Il progetto "B", invece, libererebbe lo sguardo al bellissimo panorama per un arco di 180 gradi, proponendo al turista una vista aperta sulle bellissime montagne, senza vedere più la orribile copertura a volta bruttamente tinteggiata per evitare le pericolose dispersioni di amianto.

Dalla piazza si potrebbe ammirare con maggior interesse la gigantesca struttura del Castello, senza essere distratti sulla sinistra da un manufatto ormai fatiscente e degradato, che per nulla ricorda i passati fasti del dopoguerra.

Giustissima l'idea di abbassare l'intera struttura solo per l'altezza necessaria per una sala ad un unico piano con una capienza di 300/400 posti, senza inutili gallerie a più piani come il vecchio teatro. Ottima la possibilità di utilizzo della parte esterna verso la valle a modo di cavea, godendo degli spettacoli estivi assieme ai tramonti castelbuonesi. Mi auguro che la struttura esterna richiami in qualche modo la tecnica costruttiva a pietre a vista, prerogativa delle costruzioni del centro storico e del castello stesso, senza alcuna velleità architettonica modernistica, megalomane e presuntuosa.

L'accesso al teatro e alla cavea potrebbe avvenire dalla galleria esi-stente sotto la scalinata fornendo anche un'interessante visita museale dei reperti archeologici scoperti negli ultimi anni.

Spero, come Lei, che l'interesse per questa notizia tanto attesa coinvolga **la popolazione** e che le decisioni non rimangano esclusiva prerogativa o iniziativa di "quattro gatti" e che il Suo giornale sia portavoce delle opinioni dei cittadini. Soprattutto speriamo che questa sia la volta buona!

Grazie!

Claudio Torri

Il Suo, gentile lettore, è il pensiero di tantissimi. Non vorrei fare il corvo, ma i "santoni" della Soprintendenza troveranno da ridire. Speriamo che questa volta la politica comunale prima e la burocrazia regionale dopo tengano conto delle reali esigenze espresse dal basso. Non illudiamoci. Saluti.

Ignazio Maiorana



Incuria e abbandono nel bosco comunale

Le sorgenti di Gonato e di Valle Girasa, che portano acqua a Castelbuono, sono incustodite. Nell'area del bacino imbrifero, recintata cautelativamente contro ogni possibile inquinamento da deiezioni di animali, l'accesso è divelto. Bovini allo stato brado, cinghiali e daini gravitano nella zona, potendovi entrare tranquillamente. A nulla serve il cartello con la scritta "Area di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee" piazzato accanto all'ingresso.

Anche altre parti del bosco comunale sembrano terra e opere dell'oblio, come l'ex hotel Milocca e i suoi dintorni e come il grande bevaio di Piano Ferro, zona A del Parco, ridotto ad acquitrino stagnante, sporco, pieno di sanguisughe e detriti pietrosi. Mute testimoni del luogo e del tempo le "anonime" vacche (che vi si abbeverano e bivaccano intorno) e la nostra macchina fotografica che non riesce a stare ferma.

Spettatore casuale e momentaneo del nostro passaggio nella zona, un bellissimo e delicato fiore di zafferano.



Da altre pagine

La rivoluzione interrotta

8

to il metodo Puglisi con i miei ragazzi; continuo a farlo anche con soggetti particolarmente difficili e provati, inducendoli a scrivere sotto effetto della musica, il loro liquido amniotico, e così iniziano a contattare la loro parte profonda. Dai loro racconti è nato un libro "Io pretendo la mia felicità" (Navarra editore) e qui parlo del metodo Puglisi.

Tutta la sua produzione è legata a Puglisi?

Sì, perché per me è una missione spingere la Chiesa in cui credo a meritarsi questa eredità e portarla avanti. Oltre a scrivere, che per me è azione, collaboro con l'archivio diocesano per la causa di beatificazione. Vorremmo creare, con il vescovo Lorefice, il Centro padre Pino Puglisi, il quale auspico diventi una fucina del metodo di quest'uomo.

Come si svolge oggi la vita nel quartiere di Brancaccio?

Dal punto di vista culturale il quartiere è cambiato, il problema è capire quanta di quella rivoluzione è stata portata avanti e quanta no. Nel capitolo "La rivoluzione interrotta" i bambini, a cui Puglisi aveva dato una direzione diversa da quella che voleva la mafia, sono lasciati a se stessi, molti sono stati arrestati. Nessuno si è preso più cura di

loro come faceva Puglisi. Ovviamente ci sono anche casi positivi da raccontare: bambini che oggi sono poliziotti o impiegati di banca; la storia di Giuseppe, ragazzo che voleva diventare medico e mafioso e che grazie a don Puglisi abbandona l'idea di far parte di Cosa Nostra. Così inizia a studiare Medicina ma, in seguito ad una denuncia, viene incastrato e diventa collaboratore di giustizia iniziando la sua lotta. Giuseppe è il miracolo di don Puglisi, perché lui, oggi, pur avendo dovuto sostenere situazioni difficilissime, rifarebbe tutto.

Ignazio Maiorana

La scomunica fantasma

9

due mesi prima era stato ucciso il generale Dalla Chiesa), non fece alcun richiamo alla lotta alla criminalità organizzata o alla situazione di allarme. Inoltre, l'autista dell'auto papale era Angelo Siino, soprannominato il "ministro dei lavori pubblici di cosa nostra".

Sotto il pontificato di Giovanni Paolo II si rafforzò e definì il ruolo dello IOR, che continuò e consolidò il legame "economico" con la mafia (e non solo). Lo IOR fu ufficialmente istituito nel 1942 per volontà di Pio XII; il periodo di massimo splendore lo ebbe sotto il pontificato di Giovanni Paolo II. Durante il suo pontificato si verificarono gravi scandali che misero in luce sporchi traffici che coinvolgevano la loggia massonica P2, la mafia ed altri poteri oscuri. Il primo atto che scoperchiò il malaffare fu il famoso scandalo che riguardò il banco Ambrosiano-Veneto nel 1982. Lo scandalo che coinvolse questa banca mise in luce il vasto giro di malaffare gestito dallo IOR. Il crack del banco Ambrosiano-Veneto è ritenuto il più grande dissesto finanziario italiano. Esso era una delle principali banche private cattoliche sotto la guida di Roberto Calvi chiamato non a caso "il banchiere di Dio". Importante era la figura del direttore dello IOR Paul Marcinkus negli affari del banco Ambrosiano-Veneto, tanto che nel 1987 il giudice di Milano emise un mandato di cattura nei suoi confronti. L'alto prelato riuscì a sfuggire alla giustizia grazie alla protezione fornita dal Vaticano, che si oppose alla sua estradizione garantendogli l'immunità penale. Ancor prima lo IOR ebbe rapporti con Michele Sindona, legato ad ambienti mafiosi per il riciclaggio del denaro sporco. Sindona morì avvelenato in carcere, mentre Calvi fu assassinato in modo da simulare il suicidio.

Note sono anche le donazioni dei mafiosi elargite in favore della Chiesa e le somme sborsate per accaparrarsi posizioni di prestigio durante i riti religiosi; per esempio, in alcuni paesi calabresi durante la Pasqua, la designazione di chi doveva sciogliere il nodo che tiene legato il manto della Madonna veniva effettuata dietro pagamento di ingenti somme di denaro; a Sant'Onofrio, invece, portare il labaro durante la processione per la festa dell'Affrontata costava oltre i cinquemila euro.

Luca Immordino

l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Editorialisti: **Lino Buscemi e Rosario Amico Roxas**

In questo numero scritti di:

Marco Benanti, Gianpiero Caldarella, Chiara Castello, Angela Giambona, Aurora Guglielmini, Luca Immordino, Lucia Maniscalco, Silvia Scerrino, Claudio Torri
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.

Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico viene stampato facoltativamente in proprio dagli stessi lettori